Proceno

Castello e castellani

Storia d'oggi in una dimensione senza tempo

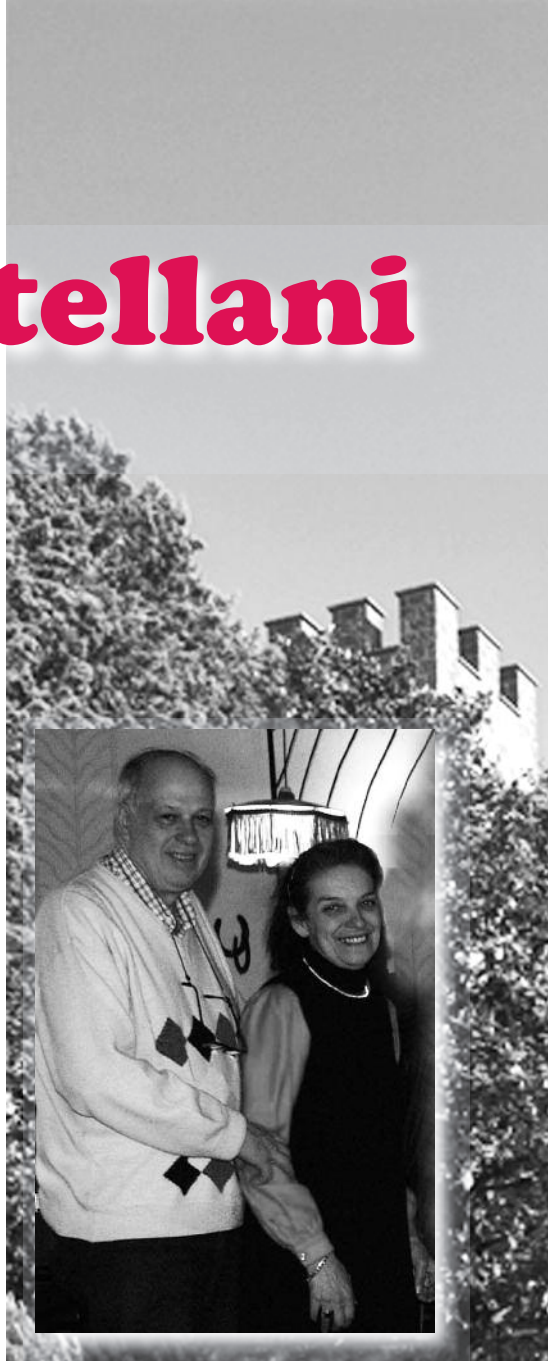
am

In principio, come si dice, fu il castello. La *Rocca*, come la chiamano da queste parti. Un maniero di oltre mille anni, vero monumento di arte medievale. Occhio d'aquila sulla valle del Paglia, ultimo avamposto laziale che prelude alle crete senesi e sente le voci dell'Umbria. La vastità si respira. E lo spazio ventoso nel sole d'inverno, fatto di boschi e di prati e di campi, di rilievi morbidi di là dall'ampia valle, e su su, man mano che si alza lo sguardo, di profili evanescenti all'orizzonte, di giochi d'ombre al passaggio rapido delle nubi... è tutt'uno col cielo sconfinato, luogo d'eternità. *"Sento per ogni vena irmi il sospiro che fra la terra e il ciel sale e discende"*, scrisse Carducci in cospetto dell'Umbria dei santi. E qui il silenzio è lo stesso, le stesse lontananze, la stessa visione del misticismo della terra. *"Son io che il cielo abbraccio, o da l'interno mi riassorbe l'universo in sè?..."*.
Nelle fortificazioni d'altura c'era la paura e la fuga. E la sete di dominio. Ma ora vi avverti l'ascesi, e la campana sul maschio, più che per segnale d'allarme, sembra messa lì per il sogno antico dell'uomo di unirsi alle voci del creato. Più in alto possibile, sospesa, aspirazione terrena che si fa messaggera di cielo.
Le mura sbrecciate della torre e le palle di pietra scagliatele addosso sono curiosità per i visitatori, come il ponte levatoio, la piccola raccolta di armi ed altri cimeli. Ma nel vento che geme tra i tufi e rimulina nelle rientranze si sente il distacco degli eremi. Dalla corte interna, guardi allo spicchio di cielo tra i merli come da un recinto claustrale, e, nei piani della casa-torre, il grande camino ad angolo o l'arcolaio alla luce della feritoia sanno di semplicità francescana, nudità che rimanda ai perché più riposti. Uno scudo dai pericoli del mondo, ma anche da tentazioni e distrazioni, in una lontananza che santifica ed eleva.
"L'ascetismo cinse la spada", scrisse il grande "ischiano" Donato Donati dei romitori della Maremma, arroccatisi a fortificazioni nei tempi bui delle paludi. Qui, al contrario, la fortezza ha deposto le armi, ha smesso di scrutare a valle da rapace e s'è invaghita di cielo. E mentre quelli di Maremma sono oggi *"ruderi gloriosi e venerandi"*, la *Rocca* di Proceno si inonda ancora di luce nella sua nostalgia d'assoluto.

Ne sono religiosi custodi Cecilia Cecchini e Giovanni Bisoni, *Pucci e Giovanni* per gli amici, "imprenditori dell'arte", come anche sono stati definiti. L'idea nasce ventidue anni fa ed è di quelle che cambiano la vita. E' un mix di passione e cultura che sostiene l'impresa, una vera e propria sfida. Si tratta di restaurare, tutelare, valorizzare il castello e gli annessi per renderlo di nuovo vivo e fruibile. Ed è così che tutta la famiglia, lasciando altri impegni di lavoro, concentra la propria attenzione sulla proprietà. Forte del suo lavoro di dottore commercialista, Giovanni si dedica alla parte amministrativa; Pucci mette in atto tutta la sua manualità: concentra la propria attenzione sulla proprietà, ne trasforma l'uso in una residenza di charme. E' così che gli oggetti più disparati, magari dimenticati in soffitta, trovano la loro collocazione, compreso un torchio da stampa del '600 e una macchina per tipografia d'epoca.
Non è stata un'impresa facile, ma adesso i luoghi dell'infanzia e della memoria che costituiscono questo importante patrimonio culturale sono fruibili anche da quanti, amanti dell'arte e della storia, vorranno goderne.

Abbiamo voluto intervistarli, i nuovi castellani, e anzi lasciarli raccontare a ruota libera la loro faticosissima ed esaltante esperienza, partendo proprio da questa antica proprietà di famiglia.

Il castello appartiene in effetti alla famiglia Cecchini dal '600 per eredità da parte del cardinale Domenico Cecchini, vissuto tra il 1589 e il 1656. Secondo lo storico Chelli, la fortezza fu costruita nel 997 da Gregorio V. La Rocca venne utilizzata anche come punto di sosta per pontefice e imperatore nei viaggi diretti a Roma. Una delle tre porte di Proceno, porta Fiorentina, sicuramente faceva parte del complesso della fortezza.



Ma nessuno della famiglia, in precedenza, si era più occupato della struttura?
Non precisamente. Nella seconda metà dell'800 Giovanni Cecchini mise insieme una collezione archeologica privata, tuttora conservata nel castello, con materiali rinvenuti nei terreni di sua proprietà in località *La Casina*, contrada *Le Piane*, una parte dei quali ricordati anche da G. Fiorelli nelle *Notizie Scavi di Antichità* del 1882. La collezione è stata successivamente incrementata dal figlio di Giovanni, Giuseppe Cecchi-

ni, studioso di testi greci e latini e con la passione per le antichità, che ebbe cura di segnalare con etichette su ogni vaso il luogo preciso di rinvenimento sulla base di ciò che gli riferivano i suoi mezzadri. Due sono i principali motivi di interesse della collezione: il primo è che i reperti coprono un ampio arco cronologico che va, seppure con una serie di cesure, dall'orientalizzante antico alla piena età imperiale; il secondo dato di rilievo consiste nella prevalente connotazione vulcente, piuttosto che chiusina o volsiniese, di gran parte dei materiali.
Poi va ricordato l'ingegner Carlo Cecchini, padre dell'attuale proprietaria, che effettuò l'ultimo restauro e portò nella Rocca la corrente elettrica. Il che gli consentì di alzare le torciere a tre bracci che si trovano in ogni piano della casa torre.

Nell'insieme si tratta effettivamente di una struttura complessa, perfettamente conservata, per essere un bene privato.
Il complesso è formato da diversi organismi architettonici, dominati dalla Rocca vera e propria, a cui fanno capo il giardino pensile e diversi edifici, tra i quali quello principale che oggi ospita la casa padronale, che sono collegati tra di loro quasi a formare un borgo antico.
La Rocca è composta da una cinta muraria fortificata a forma pentagonale, con due torri minori, il camminamento di ronda e il mastio a pianta quadrata, che si erge imponente sulla parte sommitale dell'antico borgo di Proceno e domina tutta la vallata e il territorio circostante. Le sue possenti mura sorgono su uno sperone di roccia vulcanica, visibile in alcuni tratti, che scende a scarpata per diversi metri sotto al dirupo. Dall'alto del Mastio si gode una vista a 360 gradi.
La struttura architettonica è in grossi conci e conserva ancora al suo interno il ponte levatoio, il cui meccanismo è oggi funzionante grazie al recupero attuato dalla proprietà all'epoca del restauro, che fu effettuato sotto la supervisione della Soprintendenza. Il ponte, uno dei 19 ancora funzionanti in Italia, collega la torre al cammino di ronda e permette di fare il giro completo delle mura dalle quali si domina tutto il paese.
Interessante è il sottostante giardino pensile che serve anche di collegamento con gli altri edifici e che conserva l'accesso al "nevaio", elemento architettonico strutturato per la raccolta della neve e quindi per la conservazione dei cibi.
L'edificio del castello è catalogato come monumento di interesse nazionale dal 1925, dato che nel corso dei numerosi secoli di storia non ha praticamente subito modifiche mantenendo intatte le sue caratteristiche medioevali.

E la casa-torre? Si può salire nei vari piani?
Certamente, ed ognuno dei cinque piani presenta una sua caratteristica.
Al primo piano l'attenzione è attratta da una botola coperta con una spessa grata. Si tratta della cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, che veniva qui convogliata attraverso due condutture in terracotta costruite insieme alla torre, raccogliendo l'acqua della terrazza sulla sommità della Rocca e l'acqua dei cammini di ronda. L'acqua passava attraverso sabbia e carbone che si trovavano nel piccolo vallo sotto alla finestrella e, attraverso due fori, si raccoglieva nella cisterna, le cui pareti coperte da un intonaco di coccio pesto come facevano i Romani, assicuravano una perfetta tenuta ed un'abbondante quantità d'acqua in caso di assedio. Una colonia di gamberi di acqua dolce assicurava un ulteriore filtraggio che rendeva l'acqua sempre potabile, mentre un finestrino fungeva da troppo pieno.

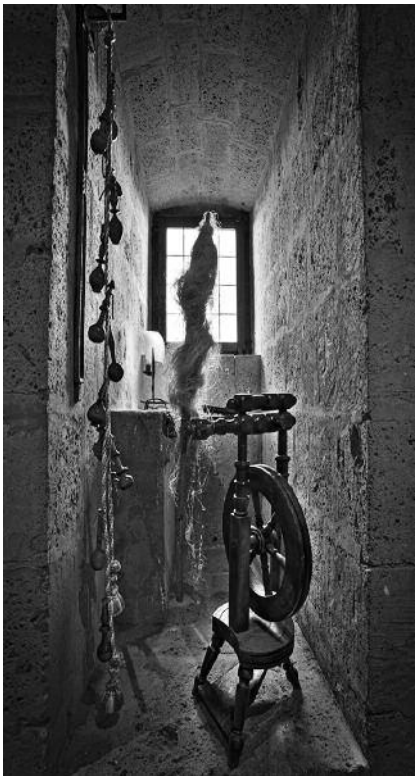
Al secondo troviamo la cucina con un grande camino tuttora funzionante, che rappresenta il più antico dei 21 camini del complesso. Da questa stanza si accede al cammino di ronda attraverso il ponte levatoio. Se si accende il camino al mattino, alla sera tutta la torre è calda, dato che la canna fumaria, passando nello spessore delle mura, scalda la parete a tutti i piani assicurando un'ottima fonte di calore che il tufo mantiene a lungo.

Il terzo piano ha la caratteristica doppia altezza dei piani nobili. Vi si trova la catena che permette la manovra del ponte levatoio, delle ceramiche medievali ed una serie di paramenti sacri del 1700. Sono particolari le tre miniature su madreperla incorniciate da zirconi. Una porticina dà accesso ad un piccolo gabinetto ricavato nello spessore del muro che, dalla base alla sommità, si mantiene inalterato di due metri di larghezza. Nel vano della finestra si possono notare numerosi graffiti con date e nomi.

Il quarto piano presenta una serie di armi tra le quali diversi fucili ad avancarica, una pistola con la baionetta, due pistole da duello, una grande a pietra focaia, probabilmente la più antica, tre alabarde, tre spade fra le quali una orientale. Infatti, un antenato della famiglia Cecchini, tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 andò tre volte in Cina nel corso della sua vita, riportando ogni volta dei begli oggetti che attualmente si trovano nelle case anche di altri membri della famiglia. E' particolare anche una serie di frustini da cavallo, fra i quali spicca uno civettuolo da amazzone con una gambina femminile in avorio, appartenuto a Maria, una deliziosa fanciulla della famiglia che, nonostante l'aria dolcissima che mostra in un bel ritratto nella sala della musica, aveva un carattere fortissimo. La famiglia voleva infatti convincerla a sposare un giovane scelto da loro. Da prima lei provò ad opporsi ma poi, vista l'insistenza dei genitori, rispose: *"Va bene, decidiamo la data del matrimonio, scegliamo il vestito, invitiamo le persone, ma, ricordatevi, io davanti al sacerdote, dirò 'no'. Se volete arrivare a questo punto io sono pronta"*. Così la famiglia capì che non era il caso di insistere e Maria poté sposare la persona che lei desiderava, il conte Pasi, di una buonissima famiglia ma con pochi soldi in tasca.

L'ultimo piano, il quinto, è quello più femminile di tutti.
Vi si trovano infatti una culla con un *porte enfant* anch'esso venuto dalla Cina, un arcolaio, degli strumenti per fare le matasse, il tamburo del tombolo, degli antichi grembiuli che le signore indossavano quando si sedevano a ricamare, un cavalletto da campagna per dipingere, anch'esso appartenuto a Maria che amava molto dipingere con la tecnica dell'acquerello, ed una serie di vecchi ferri da stiro. Particolare uno piccolino e rotondo che nel '500-'600 serviva per stirare i collari bianchi a volute indossati sia dai signori che dalle signore. Al muro sovrastante la culla sono stati recentemente appesi due piccoli ritagli di affresco realizzati da Francesca Capitini, una deliziosa pittrice che è già presente con le sue opere nei più prestigiosi musei del mondo e che ha fatto al castello una mostra di pittura nel 2010 e che speriamo vorrà riproporla anche nel 2011.

Insomma, tra queste mura si racchiude un mondo.
Una grande casa per una grande famiglia che, per secoli, è stata molto numerosa ed animata dai più svariati interessi. Poi, purtroppo, a mano a mano tante persone care sono scomparse e le grandi stanze sono rimaste silenziose.



Qui Giovanni e Pucci tacciono anche loro. Sembra che rivivano quel clima di solitudine e abbandono. Perché non sono semplici gestori della struttura, ma coloro che l'hanno fatta rivivere, identificandosi in una rinascita che per loro ha significato una autentica riconversione.
L'hanno rianimata con persone colte ed amanti dell'arte, perché è così che sono i loro ospiti, sempre affascinati ed entusiasti dell'atmosfera che si respira in questi ambienti e in questo borgo. Una dimensione senza tempo, fuori dai circuiti del turismo di massa, e una filosofia di vita. Tutti i loro ospiti amano questa atmosfera magica, fatta di letteratura, arte e storia. E del misticismo della natura.
Al termine del soggiorno, dopo aver respirato a pieni polmoni questa gran parte di cielo e sperimentato l'aristocratica affabilità dei proprietari, vi sembrerà che una piccola parte di loro vi segua nel vostro ritorno a casa. Ricorderete l'*Albergo Diffuso in Dimora d'Epoca Castello di Proceno*, dove Giovanni e Pucci vi hanno accolto dividendo con voi le antiche stanze, il *Convivio in Musica* che riunisce concerti, convegni, scuole di musica e tutto ciò che ruota intorno ad un complesso che non finisce mai di stupire. ■

Castello di Proceno s.r.l. - Albergo Diffuso in Dimora d'Epoca
C.so Regina Margherita 155 - 01020 Proceno (VT)
tel. +39 0763 710072 - cell. +39 335 373394
www.castellodiproceno.it - castello.proceno@orvienet.it